



Una discoteca affollata di giovani. In basso un sequestro di pasticche

L'APPELLO

D'Alema: «Giovani attenti la droga distrugge la mente»

Chigi in occasione del «casco day». Incidenti stradali e uso di droghe sintetiche: due temi che Massimo D'Alema ha richiamato all'attenzione dei ragazzi per raccomandare loro l'importanza della difesa della vita. «Le diverse droghe, nel corso degli anni - ha detto D'Alema agli studenti - sono state proposte come delle mode, delle forme di divertimento, di evasione: c'è stata quella dell'eroina, poi è venuta la generazione della cocaina. Ora va di moda l'ecstasy che non produce ovviamente l'estasi, la felicità, ma che distrugge il cervello e provoca anche la morte. Mi fermo - ha concluso il premier - se non questa visita diventa triste ma voglio invitarvi a difendervi da ciò che minaccia la vostra vita. Vi chiedo perdono di questo sermone ma spero che riflettiate».

E proprio a palazzo Chigi, oggi pomeriggio, dovrebbe tenersi il vertice interministeriale per affrontare l'emergenza-ecstasy. Alla riunione del gruppo incaricato di studiare, varare e coordinare le misure nella lotta alle tossicodipendenze potrebbe partecipare anche il presidente del Consiglio, insieme al vicepresidente del Consiglio Mattarella e ai ministri Iervolino, Di Iorio, Bindi, Turco e Berlinguer.

«Difendetevi da ciò che minaccia la vostra vita e distrugge il vostro cervello». È il messaggio che il premier ha lanciato agli studenti della scuola media romana «Pablo Neruda» in visita ieri a Palazzo

«Sigilli alle discoteche dove si spaccia» Proposta di Ayala, è polemica. E l'Olanda vieta la «superecstasy»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Chiudere le discoteche in cui si spaccia. È questa la proposta per affrontare l'emergenza ecstasy avanzata ieri dal sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala. Un'idea che non ha fatto breccia, e che al contrario ha raccolto in poche ore una raffica di no. Da quello dei Ds ad An, passando per la lista Bonino e per i Verdi. E mentre in Italia ci si appassiona in polemiche e trovate di segno opposto, come quella dei genitori padani che lanciano una taglia sugli spacciatori, è dall'Olanda che parte la controffensiva europea contro la «4-Mta», la nuova «superecstasy» da poco dichiarata fuorilegge dalla Ue.

Il governo dell'Aja infatti ha inserito le potenti pasticche nell'elenco delle droghe pesanti di cui sono vietati produzione, import, export e commercio. Ad accendere la polemica sulle discoteche è stata la presa di posizione di Ayala, intervenuto a margine del seminario Eucos della Dia sulla criminalità organizzata. «Le discoteche sono luoghi di concentrazione dello spaccio - ha detto il sottosegretario -. Sul piano della repressione, dei passi avanti notevoli devono essere fatti e, comunque, è necessario un maggior controllo delle discoteche». Chiudere le discoteche nelle quali si verificano episodi di spaccio? «Nell'immediato sarebbe un intervento di tipo emergenziale - ha risposto Ayala -. Non dico che non possa servire. Penso che non possa essere però il punto fondamentale di una strategia che stabilmente si ponga il problema di contrastare questo fenomeno». Il sottosegretario ha poi detto che «il punto fondamentale del problema» è l'aggiornamento dell'elenco delle sostanze stupefacenti, che

sconta qualche ritardo per la produzione continua di novità. Una volta individuato il reato di spaccio anche per l'ecstasy, - ha proseguito - il problema risiede tutto nell'applicazione che poi verrà fatta dall'autorità giudiziaria.

Contro scelte che criminalizzano le discoteche è intervenuto il senatore Sergio Gambini, che per i Ds nel '97 ha presentato una proposta di legge per regolamentare l'attività delle discoteche, ritiene che «non si debba metterle sotto accusa, ma al contrario farne luoghi di prevenzione e controllo, dotandole di spazi e strumenti per consentire ai giovani una maggiore consapevolezza degli effetti che i troppi decibel e l'assunzione di droghe e alcolici possono provocare».

Anche l'Alleanza Nazionale critica le dichiarazioni di Ayala. I senatori Francesco Bevilacqua, Lodovico Pace e Italo Marrastengono che «le discoteche sono considerate come capro espiatorio del fallimento e del ritardo del governo nell'affrontare le questioni droga ed ecstasy». «Ayala, proseguono gli esponenti di An -, vuole buttare il bambino con l'acqua sporca, ma anche chiudendo tutte le discoteche d'Italia non si risolverebbe il problema».

Oggi comunque dovrebbe tenersi a palazzo Chigi un vertice tra tutti i ministri interessati. Ed è probabile che venga valutata la possibilità di seguire l'esempio olandese. Il provvedimento varato nel paese che per primo liberalizzò le droghe leggere, è stato varato in attuazione del bando europeo della 4-MTA (4-Metilamfetamina) concordato dai ministri dell'Ue a metà settembre: quella decisione stabiliva che entro tre mesi i governi nazionali avrebbero dovuto adottare misure restrittive e sanzioni penali. Accanto alla strategia del-



la tolleranza nei confronti dei consumatori di hashish e marijuana, che possono acquistarli e consumarli nei «coffee shop», l'Olanda infatti segue ora la linea della mano pesante verso le droghe dure: l'ecstasy normale è già iscritta nella lista delle sostanze vietate, accanto a cocaina e eroina, con pene fino a 16 anni per i trafficanti. Intanto, sotto la spinta del governo europeo di Romano Prodi, procede la mobilitazione delle istituzioni Ue contro le

droghe sintetiche, combattute ora anche su internet. Il 7 dicembre partirà un sito anti-ecstasy dell'Agenzia europea di monitoraggio delle droghe (Emcdda): «raggiungere la generazione internet è un elemento vitale della nostra strategia - ha detto ieri il direttore dell'Emcdda Georges Estievenart -. Newsweek di recente ha sottolineato che per tutta una generazione l'uso della droga è normale: lo stesso dicasi per internet».

LE REAZIONI

«Bella idea, davvero...e perché non chiudiamo anche gli oratori?»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Bel colpo, sottosegretario Ayala, cerca il consenso? Vuole conquistarsi i titoli dei giornali? E allora via così. Pronomiamo pure di chiudere le discoteche per bloccare lo spaccio di Ecstasy, ma poi chiudiamo anche i pub dove si sposteranno gli spacciatori, chiudiamo le strade, le spiagge, le piazze, i giardini, dichiariamo il coprifuoco. E anzi, il sottosegretario lo sa che la droga che ha ucciso quel ragazzo, Yannik, proprio lui, la spacciavano all'oratorio? E allora cosa facciamo? Chiudiamo anche gli oratori?». Bruno Cristofori, gestore del Bacar di Lugo di Romagna, ride per non piangere di quest'ultima boutade. Non si può nemmeno chiamarla proposta, dato che lo stesso Giuseppe Ayala, sottosegretario alla giustizia, l'ha gettata lì senza molta convinzione: «Sarebbe un intervento emergenziale, non dico che non possa servire, personalmente non sono contrario, ma non è questo il punto». Ma se non è questo il punto, perché si chiacchiera? Dall'Acquafan di Rimini Pier Pierucci, discotecario storico della metropoli balneare vorrebbe tappare le orecchie per non sentirne più: «Il punto è che chi parla e chi delibera, non conosce le cose di cui parla e su cui decide. L'unico obiettivo è sparare sempre più grosse per ottenere consenso, muoversi sempre e solo in logiche emergenziali. Ma vogliamo scommettere? Tra una settimana, spariti i titoli sui

giornali, dell'ecstasy non si dirà più una parola. Le scelte si fanno in base ai sondaggi, l'importante è gettar fumo negli occhi. Il ministero degli affari sociali ad esempio, sa quello che si dovrebbe fare, ma non può farlo perché avrebbe tutti contro. Parlare di prevenzione non fa spettacolo, spiegare che non esiste il bene e il male, ma che ci sono comportamenti a rischio di cui si deve essere consapevoli, ecco, questo non va, non paga».

Ok, tutto sbagliato, tutto da rifare, ma come? Parliamoci chiaro, chi gestisce le discoteche conosce la clientela, sa chi sono gli spacciatori. Potrebbe allontanarli, segnalarli alle forze dell'ordine. È una logica da sbirri che proprio è inaccettabile? Sergio Pioggia è il segretario del Silp, il sindacato dei gestori di discoteche: «Noi non possiamo trasformarci in poliziotti, nel senso che proprio non possiamo, ci denunciare. Sa quante volte è successo che trattensimo un giovane che spacciava, in attesa dell'arrivo dei carabinieri? Mille volte, e la sera dopo lo ritrovavamo in discoteca. Questo nella migliore delle ipotesi, perché se uno vuole, può denunciare per sequestro di persona, anche questo è successo». E i buttafuori? Non ci sono i buttafuori nelle discoteche? Non possono tenere alla larga la clientela indesiderata? «Già fatto, ma gli indesiderabili magari sono figli di papà, figli di professionisti, di avvocati, che il giorno dopo ti fanno causa».

Insomma, soluzioni zero? «No, le soluzioni ci sono - continua Cri-

stofori - e io ad esempio sono d'accordo con Livia Turco, il problema è la prevenzione. Si deve sapere che la droga è un veleno e che chi la consuma rischia». Parole, parole, parole? «No, fatti. Qui da noi l'Ecstasy non è più di moda, le campagne di promozione fatte dalla Regione Emilia Romagna hanno funzionato e il problema, non dico che sia scomparso, ma è molto più ridotto». Continua Sergio Pioggia: «Abbiamo proposto un numero verde, che ci consenta di non passare le mattinate in questura per far denunce, ma di segnalare immediatamente gli spacciatori, appena li vediamo al lavoro. Ma anche la prevenzione è possibile se le discoteche sono aperte. Altro che chiuderle, io ne aprirei di più semmai. E poi se vogliono, i carabinieri vengano pure a controllare e a fare il loro mestiere». Per Pier Pierucci l'Ecstasy in discoteca è solo il terminale di una catena di input che partono da lontano: «La pubblicità ti martella con il consumo di super alcolici, ti spiega che per essere figo devi avere un turbo 2000 sotto al sedere, si condanna la trasgressione e si mitizza l'eccesso. E allora cosa vogliono da noi? Le stragi del sabato sera prima, l'Ecstasy adesso sono solo il risultato finale di una serie di messaggi negativi, che vanno sotto il titolo generale di consumo. Poi certo, ci sarà chi è convinto che per essere come Vasco o come Jim Morrison devi fare costi. Ma il problema non nasce in discoteca e non si risolve chiudendo le discoteche».

Studenti neri espulsi, scuole chiuse in città Decatur, Illinois, puniti per una rissa. Guida la protesta il reverendo Jackson

DECATUR (Illinois) L'espulsione di sette studenti neri ha scatenato proteste e dimostrazioni in Illinois costringendo le autorità di Decatur ad ordinare la chiusura di tutti i licei della città.

Le proteste sono guidate dal reverendo Jesse Jackson che per il terzo giorno consecutivo ha condotto i sette ragazzi espulsi al Liceo Eisenhower per accompagnarli in classe, sfidando il provvedimento delle autorità scolastiche. «Le scuole devono educare i giovani, non respingerli», ha detto l'attivista per i diritti civili. Ma la risposta ai suoi ripetuti appelli non è stata colta. Anzi, quella che rischia di innescarsi è una spirale pericolosa di divieti e proteste. Infatti, per evitare ulteriori disordini le autorità hanno deciso di tenere chiuse le scuole «nell'interesse di tutti gli altri studenti». Una misura che ha fatto scattare la protesta della minoranza nera delle scuole della città.

La vertenza è divampata quando i dirigenti scolastici hanno deciso di espellere per due anni i sette studenti, colpevoli di aver provocato una rissa in settembre sulle tribune di una partita di football. La scizzottata aveva messo a repentaglio, secondo i dirigenti, la «rincolumità di oltre cento persone» che assistevano all'incontro sportivo, ed era stata originata da una «azione da gang». Ma i ragazzi neri negano di essere membri di alcuna banda. Ritengono che nei loro confronti sia stata messa in atto un'ingiusta criminalizzazione. Sostengono infatti che l'episodio sarebbe una classica ragazzata, di quelle che avvengono spessissimo nei campi sportivi di tutte le città. «È stata una semplice scizzottata. Abbiamo sbagliato e ci scusiamo. La punizione ci sembra molto pesante».

Il reverendo Jackson ha accusa-

to le autorità scolastiche di persecuzione razziale. Lo spunto per un'accusa così pesante è legato al modo in cui è stato deciso un provvedimento tanto pesante. Infatti l'unico membro del consiglio nero ha votato a favore dei ragazzi mentre la maggioranza bianca ha approvato l'espulsione per due anni. «È una misura insensata considerando che gli studenti non sono stati accusati di alcun crimine - ha detto Jackson - Questo è un abuso di autorità. Una scizzottata è ben diversa da una rissa con i coltelli o da un confronto a colpi di pistola». L'intervento del reverendo Jackson ha dato comunque un primo risultato. Infatti dopo alcune ore di negoziato con Jackson, le autorità hanno ridotto ad un anno il periodo di espulsione. Ma la riduzione della «pena» non ha soddisfatto il reverendo, che ieri si è detto insoddisfatto e ha organizzato una nuova

marcia di protesta sul liceo Eisenhower, al fianco dei sette studenti e accompagnato da migliaia di persone.

Il distretto di Decatur ha una maggioranza di studenti bianchi del 60 per cento. «Sono pronto a farmi arrestare se sarà necessario - ha detto Jackson - ma questi ragazzi hanno diritto a tornare in classe». Il reverendo ha minacciato di fare causa alle autorità scolastiche se la espulsione non sarà completamente annullata. Ma il totale annullamento di questa misura punitiva sembra difficile. Anche perché, proprio nella giornata di ieri, è arrivata la notizia che la rissa avvenuta sugli spalti dello stadio ha avuto dei risvolti giudiziari. Infatti sono stati incriminati per violenza di gruppo quattro dei sette studenti neri espulsi dal liceo. Uno dei ragazzi è stato anche accusato di percosse aggravate e di resistenza a pubblico ufficiale.

SERVIZIO CIVILE

Si del Senato 51 miliardi in più per gli obiettori

Il Senato ha approvato ieri sera un provvedimento che assegna ulteriori 51 miliardi al fondo per il finanziamento dell'obiezione di coscienza, giacché gli obiettori assegnati sono risultati in numero superiore a quello inizialmente previsto. «Si tratta di un provvedimento atteso - ha commentato la senatrice Ds Franca Prisco, relatrice - che assegna le risorse necessarie allo svolgimento di un utile servizio per il paese, testimoniato dal consistente numero di giovani che svolgono il servizio civile mettono a disposizione il proprio tempo per attività a servizio della collettività».

ROMA

Priebke a passeggio in libreria La comunità ebraica: fatto grave

ROMA Erich Priebke, l'ex capitano delle SS condannato agli arresti domiciliari per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, è sarebbe stato visto ieri mattina in una libreria del quartiere Prati, nei pressi del Vaticano. A notare e riconoscere Priebke sono stati alcuni giovani ebrei che hanno subito informato personalmente alla comunità ebraica romana che ha già definito «molto grave» l'episodio. Priebke, secondo quei, sarebbe stato a bordo di una Chrysler blu e con altre persone fermate davanti alla libreria Europa, libreria dove il 19 novembre è in programma la presentazione di un libro intitolato «Dicaso Priebke al nazifoglio». Storie di ingiustizie e di quattrini (editore Settimo Sigillo ed Europa libreria editrice). L'ex ufficiale tedesco avrebbe voluto fermarsi a parlare col titolare, ma quando si è accorto di essere stato notato è stato fatto subito risalire a bordo dell'auto che si è allontanata. Priebke può uscire di casa con l'autorizzazione del magistrato di sorveglianza solo per partecipare alle udienze che lo vedono parte lesa in un processo civile per diffamazione: l'incasso contrario rischierebbe l'accusa di evasione. Persone vicine all'ex ufficiale avrebbero confermato che il detenuto ha lasciato la sua abitazione appunto per partecipare ad una udienza, ma hanno detto di non sapere nulla di una sua visita in libreria.

Sulla vicenda e la verifica sull'eventuale autorizzazione del giudice di sorveglianza militare (prevista esclusivamente per motivi di salute o partecipazione ad udienze processuali) il senatore verde Athos De Luca, ha rivolto una interrogazione urgente ai ministri degli Interni e della Giustizia. Una smentita alla visita di Priebke nella libreria romana, è stata poi fatta dal suo avvocato, Lorenzo Borrè, il quale ha riferito che il suo assistito si è presentato ieri mattina al tribunale civile di Roma per partecipare ad un'udienza per diffamazione nei confronti di un quotidiano.

